

LA LEZIONE CHE ARRIVA DALL'EMILIA

# SE CHI VOTA SCEGLIE IL VINCITORE

FRANCESCO BEI - P. 19

## SE CHI VOTA SCEGLIE IL VINCITORE

FRANCESCO BEI

**D**omenica 26 gennaio, ore 23.01: i cittadini italiani conoscono il nome di chi guiderà la regione Emilia-Romagna per i prossimi cinque anni. Che è lo stesso, peraltro, che l'ha guidata per gli ultimi cinque, Stefano Bonaccini. Questa certezza e questa stabilità di governo, condizioni essenziali per combinare qualcosa e realizzare i programmi promessi in campagna elettorale, oggi ci sembrano normali e scontate, ma non è stato sempre così. Dobbiamo dire grazie a un deputato di Alleanza nazionale, Pinuccio Tatarella, e all'intesa bipartisan sulla legge maggioritaria (Tatarellum) che si costruì nei primi anni Novanta se le regioni italiane – così come i comuni – sono diventate un modello di stabilità.

Immaginiamoci soltanto se il povero Bonaccini, espressione del partito più forte in regione, si trovasse ora costretto a trattare per settimane o forse mesi sulla composizione della sua maggioranza. O se il governo della Regione fosse esposto a ogni colpo di tosse del più piccolo cespuglio partitico in cerca di visibilità. Purtroppo questo modello funzionante, che consente a regioni e comuni di avere giunte stabili che durano cinque anni e poi possono essere giudicate (ed eventualmente sostituite) dagli elettori, pare andare bene per tutti i livelli istituzionali tranne che per quello più importante.

A Roma infatti i partiti di maggioranza hanno cucinato un'intesa su una legge tutta proporzionale che ci farebbe tornare indietro di trent'anni, persino peggiore dell'attuale Rosatellum e del tanto vituperato Porcellum (che comunque assicurava un premio alla coalizione vincente). Garantiscono però che ci sarà una soglia di sbarramento del 5 per cento anti-cespugli. Ora, a parte il fatto che resta da vedere se tale soglia resisterà alla pressione di chi già chiede di abbassarla al 3 per cento, ma

il limite principale del Brescellum è un altro: sarà definitivamente tolto all'elettore il potere di scegliere nelle urne da chi vuole essere governato. Raccontano che sia stata la paura di una vittoria schiacciante di Salvini a spingere i partiti di maggioranza a cucinare questa minestra indigeribile. La paura dei "pieni poteri" a un uomo solo, capace di spedire una testa di legno al Quirinale e quindi, a cascata, avere mano libera sulla Consulta e sul Csm. E magari ottenere da solo i voti sufficienti per cambiare la Costituzione. Orrore. Ma è davvero una paura reale o piuttosto un pretesto? Non è forse vero che in Italia – come dimostrano il caso di Matteo Renzi e il più recente voto emiliano – chi chiama gli elettori al "tutti contro uno", al referendum politico su di sé di solito perde? Ma anche se fosse vero, è lecito condannare un paese all'instabilità perenne, a governi deboli e inconcludenti, per paura di un leader transeunte? Né vale il richiamo nostalgico alla prima repubblica e al miracolo economico italiano degli anni Sessanta. Allora, a dare stabilità al sistema politico, non era certo la proporzionale, quanto la guerra fredda e un sistema di partiti di massa, due condizioni scomparse. A noi cittadini di questa terza repubblica resterebbe invece in mano solamente il ferro vecchio della proporzionale, per la gioia di piccoli ceti politici che così potrebbero perpetuare il loro potere di ricatto in eterno. —

\* RIPRODUZIONE RISERVATA

